

RISSA A SINISTRA Verso le primarie

Pd: "Emiliano lasci la toga" La Finocchiaro invece no

TRUZZI A PAG. 5

Il caso Emiliano esiste. Ed è pure il caso Finocchiaro

Scoperse Il governatore, che sfida Renzi alla segreteria, è magistrato fuori ruolo e iscritto al Pd: forse dovrà scegliere



Il ministro

Anche la titolare dei Rapporti col Parlamento è una toga in aspettativa (da 30 anni) ed è iscritta al partito

» SILVIA TRUZZI

Magistrato o candidato? A margine del dibattito sul prossimo congresso del Pd si agita anche la querelle attorno allo sfidante di Matteo Renzi, ovvero Michele Emiliano. Magistrato fuori ruolo da 13 anni, sindaco di Bari (dal 2004 al 2014) e presidente della Regione Puglia (dal giugno 2015), il prossimo 6 aprile dovrà difendersi di fronte alla Sezione disciplinare dell'organo di autogoverno della magistratura.

SECONDO la Procuragenerale della Cassazione, Emiliano ha ricoperto contemporaneamente gli incarichi di segretario e presidente del Pd pugliese, cioè cariche dirigenziali che "presuppongono per statuto l'iscrizione al partito di riferimento." La legge lo vieta? La Costituzione (articolo 98) prevede che si possano stabilire per legge "limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti" per talune categorie di cittadini. Il decreto legislativo 109 del 2006 prevede come il lecito disciplinare (articolo 3, lettera h) per le toghe al di fuori dell'esercizio delle funzioni, "l'iscrizione o la partecipazione a partiti." Vale anche

per quelle fuori ruolo? Da una sentenza della Corte Costituzionale del 2009 parrebbe di sì. Lo ricordava ieri su *Repubblica* Donatella Ferranti, pure lei magistrato fuori ruolo, deputata nonché presidente della Commissione giustizia. "Emiliano deve scegliere: o la guida del Pd o la magistratura", tuona la collega, precisando che lei è sì magistrato fuori ruolo, ma non è iscritta al Partito democratico anche se siiede alla Camera tra i banchi del Pd. Sembra una questione di lana caprina? Lo è, ma la legge è più complicata (talvolta anche meno sensata). Le toghe godono, e ci mancherebbe altro, del diritto costituzionalmente garantito dell'elettorato passivo, cioè di essere eletti: i magistrati sono anche cittadini. Il punto di cui si discute: se un cittadino-magistrato può essere eletto, può partecipare anche alla vita del partito? Accanto c'è poi il "vero" nodo, quello dell'ipotetico rientro in magistratura dopo l'esperienza politica: Giuseppe Ayala, per esempio, pubblico ministero al maxi-processo poi consigliere di Cassazione, divenne deputato nel 1992 e al termine del mandato politico ritornò in servizio seppur come giudice civile.

ORA VEDREMO cosa deciderà il Csm su Michele Emiliano (difeso dal procuratore di Torino, Armando Spataro). Ma c'è un ma, anzi due. È singolare che la questione Emiliano - nota dal 2014 - finisca con tanta rile-

vanza sui giornali proprio quando il governatore si candida alla segreteria del Pd (tra l'altro accostando questa questione con la vicenda dell'inchiesta Consip che coinvolge il padre di Renzi, in cui Emiliano è testimone).

E ancora: è il suo l'unico caso di magistrato fuori ruolo con tessera di partito in tasca? Vediamo la situazione di Camera e Senato, dove gli eletti-magistrati, tra cui l'ex ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma, sono in tutto nove: tre a Montecitorio e sei a Palazzo Madama, dove tra l'altro l'assemblea è retta da un ex magistrato (in pensione e privo di tessere), Pietro Grasso. Alcuni tra loro sono iscritti a partiti e altri no, come Felice Casson e appunto Donatella Ferranti. Però c'è anche chi ha fatto scelte diverse: è il caso di Anna Finocchiaro, magistrato fuori ruolo da trent'anni e regolarmente iscritta al Pd, ex presidente della commissione Affari costituzionali in Senato e oggi ministro per i Rapporti con il Parlamento. Come la mettiamo? La legge sarà uguale per tutti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

